



«SERVIRE TESTIMONIARE DONARE»
Approfondimento spirituale del Settore Adulti
in preparazione all'Avvento
Secondo incontro 26 novembre 2020

Passi consigliati da seguire per l'approfondimento personale:

- ❖ Entro nella preghiera facendo silenzio intorno a me e dentro di me.
- ❖ Chiedo luce al Signore e la grazia di sentire accanto a me la sua presenza.
- ❖ Inizio la mia riflessione pregando con le parole di Emily Schenker.
- ❖ Ascolto, con calma, la video lectio (in alternativa leggo il testo sottostante) e mi metto a riflettere fermando l'attenzione su qualche parola o espressione che mi hanno colpito.
- ❖ Ringrazio il Signore e chiedo la forza di servirlo nella carità.

La preghiera iniziale

Mi manchi, Signore (*Emily Schenker*)

Mi manchi. Mi manchi terribilmente. Da togliere il fiato.
Leggo e rileggo le tue parole, con innamorata ostinazione.
Mi piego su questa pagina, e mi fa male non sentire il ritmo del tuo respiro,
il suono amico della tua voce.
Mi manchi, Signore,
e la preghiera oggi è un rincorrere il vento;
è ascoltare una musica che nessuno strumento può produrre.
Mi manchi, Signore,
perché, di tanto in tanto, ho bisogno di toccare, di vedere, di sentire profumi.
E tu, ora, non sei a portata di mano,
non stai davanti ai miei occhi, non hai l'odore buono di chi ama.
Mi manchi, Signore,

e la fede ne soffre, come di una malattia mortale. Senza cura.
Mi manchi, Signore,
eppure, so, quando mi allontanano su versanti ripidi e pendii pietrosi;
quando fuggo le tue strade per capriccio e per dispetto;
quando ti volto le spalle, in un impeto di altezzoso disprezzo,
so, che io manco a te, ancora di più.
Per questo, ad ogni ritorno, mi aspetto di averti qui come uomo fedele,
come Dio paziente.
È questa distanza che ci unisce.
La tua assenza mi alimenta.
La tua presenza mi disseta. Amen.

La Parola

ISAIA 6,1-13

Periodo storico

Isaia iniziò l'attività profetica prima della morte del re Ozia che aveva regnato su Israele per 52 anni; in quel tempo nel popolo già si avvertiva la paura dell'invasione Assira. La visione di Isaia avvenne alla morte di Ozia, che era considerato un re impuro perché, avendo commesso la terribile trasgressione di entrare nel tempio da laico, era morto di lebbra. Come il re era impuro così lo era anche il popolo che aveva sorpassato i limiti della grazia e stava andando incontro alla morte.

La storia di un profeta comincia dalla sua chiamata, ma per ogni uomo è così; la nostra storia inizia col Battesimo ma ancor più dal giorno in cui abbiamo deciso di seguire il Vangelo e servire il Signore e il prossimo. È un giorno che si deve ricordare soprattutto quando ci sentiamo lontani dal Signore; ritornare a quel giorno è sempre un ritrovare forza per ripartire.

Dividiamo il racconto in tre parti. 2 Prima parte: Vers.1-5 la visione

1 Nell'anno in cui moriva il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. 2 Attorno a lui stavano dei serafini, ognuno aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due i piedi e con due volava. 3 Proclamavano l'un l'altro: "Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria".

4 Vibravano gli stipiti delle porte alla voce di colui che gridava, mentre il tempio si riempiva di fumo: 5 E dissi: "Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti".

Isaia era un uomo molto vicino al tempio ed alla classe sacerdotale e proprio nel tempio, mentre era in preghiera, fa un'esperienza di Dio in tutta la sua grandezza e maestà; dal tempio con gli stipiti delle porte, l'altare ed il fumo Isaia si trova a contemplare "il Signore degli eserciti" (vers. 3 e 5).

Le schiere o gli eserciti erano un modo per indicare le costellazioni, quindi re dell'universo ma anche re della terra. L'immagine di Dio come di un re assiso sul trono seguirà Isaia per tutta la vita, per lui, infatti, Dio sarà sempre l'unico vero re.

Isaia resta abbagliato dalla maestà di Dio, ma non ce lo descrive, lo dice tutta la Bibbia, Dio non si può vedere. Ci sono, però, tutta una serie di teofanie, le stesse che ritroviamo sul Sinai con Mosè: il

fumo, la nube, il terremoto... La nube o il fumo indicano qualcosa che, se da una parte vela una certa realtà, dall'altra ci sottolinea qualcosa di molto importante; gli stipiti che tremano sono invece simbolo di un Dio che irrompe sulla terra. Oltre a ciò ci sono i serafini (unico accenno in tutta la Bibbia) che costituiscono la corte celeste. Il loro nome significa "brucianti". Come il re si attorniava di cortigiani, così Dio è attorniato dai serafini. Di questo Dio Isaia percepisce due aspetti: la santità e la gloria.

Dio è invocato dai serafini come il tre volte santo; il superlativo, nella lingua ebraica, si fa ripetendo per due volte l'aggettivo, qui è ripetuto tre volte per indicare che non ci può essere nessuno più santo di Lui.

Ma cosa vuol dire santo? Significa "separato" dalla realtà comune, intoccabile, invisibile, trascendente.

Ma Isaia aggiunge a santo un altro termine "di Israele". È molto bella questa espressione perché, se da un lato Dio è intoccabile per l'uomo, dall'altro si dice che è vicinissimo al suo popolo, un alleato, un amico. Santo sì, ma il nostro santo.

L'altro aspetto è la gloria che indica la presenza concreta, attiva di Dio che riempie ogni ambito della vita. I nostri avi sapevano che cos'era la gloria di Dio perché lo ringraziavano o pregavano in ogni occasione, dal raccolto ad una nascita...

Dio era presente nella loro vita in modo semplice, naturale spontaneo. Adesso per gloria si intende un omaggio dovuto, non sappiamo vedere la sua gloria e così lo lasciamo fuori dalla chiesa, dalle case e dalla vita.

Di fronte a questa apparizione di Dio il profeta esce con l'esclamazione "ohimè io sono perduto" o "io sono ammutolito", ridotto al silenzio come gli sconfitti, infatti si sente fuori dal coro celeste, indegno anche di cantare lodi al Signore.

La prima reazione di Isaia non è la gioia, ma il timore, perché coglie subito l'abisso che c'è tra la grandezza di Dio e la sua fragilità, peccato ed inadeguatezza. **"Io non sono degno di stare davanti ad un Dio così!"**. Isaia si sente solidale col suo popolo, perché la fragilità che percepisce è anche di tutto il suo popolo ed è un peccato radicato ed ostinato che non basta che Dio lo dimentichi e lo perdoni, deve purificarlo, bruciarlo.

Parte seconda versetti 6-7: azione / purificazione del profeta.

6 Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. 7 Egli mi toccò la bocca e mi disse. "Ecco questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato".

Se questo peccato deve essere bruciato, Isaia per primo ne fa esperienza. Il serafino si reca all'altare in cui brucia un fuoco che è ritenuto sacro perché viene direttamente da Dio, per gli Ebrei il fuoco nel tempio era acceso direttamente da Dio, e con i carboni presi direttamente da quel fuoco, brucia le labbra di Isaia come segno di purificazione.

Perché è la bocca ad essere purificata? Perché il profeta è chiamato a parlare, annunciare, la bocca è lo strumento principale delle nostre relazioni, tra noi e con Dio; con la bocca si parla...

Il segno dei carboni (vers.7) è anche accompagnato da una parola e quando c'è un segno e una Parola che lo accompagna: "ecco questo ha toccato le tue labbra ed è scomparsa l'iniquità". Il serafino ha dato ad Isaia l'assoluzione.

III parte, vers.8-13, la missione

8 Poi io udii la voce del Signore che diceva: “Chi manderò e chi andrà per noi?”. E io risposi: “Eccomi, manda me!”. 9 Egli disse: “Va e riferisci a questo popolo: Ascoltate pure, ma senza comprendere, osservate pure, ma senza conoscere. 10 Rendi insensibile il cuore di questo popolo, fallo duro d’orecchio e acceca i suoi occhi e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito”. 11 Io dissi: “Fino a quando Signore?” egli rispose: “Finché non siano devastate le città, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata”. 12 Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l’abbandono nel paese. 13 Ne rimarrà una decima parte, ma di nuovo sarà preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo. Progenie santa sarà il suo ceppo.

Il segno immediato della espiazione è la riconciliazione; Dio si fa più vicino tanto che Isaia può ascoltarne la voce, viene a far parte della corte celeste. Ora Isaia è pronto a fare il profeta. A differenza di altri racconti di vocazione, Dio non chiede a Isaia di andare in missione, ma fa una provocazione: “chi manderò e chi andrà per noi?”. Isaia si fa avanti, si offre senza sapere ancora cosa è chiesto. C’è una disponibilità totale, senza condizioni che dovrebbe esserci di esempio. Si mette al servizio di Dio.

Se nella prima parte del brano prevaleva il verbo vedere, ora prevale il verbo udire; è un discorso di Dio interrotto da una sola piccola domanda: “fino a quando Signore?”. Dio ci sconcerta sempre, ad Isaia viene dato il compito di parlare a “questo” popolo, non al mio popolo, quasi a volerne prendere le distanze, ma solo perché, il popolo stesso ha preso le distanze dal suo Dio.

Il messaggio non è di salvezza, ma di giudizio e ad Isaia viene dato il compito di svelare quell’abisso in cui precipita la libertà umana quando si allontana da Dio.

La missione del profeta è sempre impopolare, la Parola suscita sempre contrasti, divisioni, turbamenti. La missione di Isaia è quella di fallire, di rimanere inascoltato, ma sempre dire la verità. Mettersi al servizio di Dio questa diventa la sua missione.

La missione è sempre quella di annunciare, non di convertire, Dio solo converte. In che modo deve servire il Signore? Qual è la verità che deve dire? Deve parlare di tutte le tragedie che stanno per avvenire a causa proprio dell’indurimento del cuore, della lontananza da Dio.

L’ultima parola è sempre quella di fiducia e di speranza.

Per approfondire la riflessione personale

Possiamo, nella meditazione, ripensare alla nostra conversione o pensare se abbiamo sempre seguito il progetto che Dio aveva su di noi prima della nostra nascita “Prima di formarti nel seno materno, io ti conoscevo”.

- Il nostro metterci al servizio del Signore è stata una scelta e non un *”così fan tutti”*?
- In principio c’è sempre chiamata del Signore e la risposta gratuita, se le due cose si incontrano c’è vita, se si sottraggono una all’altra, c’è vuoto e deserto. Quali i deserti della nostra vita?

- Sicuramente la missione, ieri come oggi, ha bisogno ancora di sognatori che siano alla ricerca, sempre e innanzitutto, della propria conversione. Dio chiama tutti ad essere profeti e ad andare in missione. Sono cosciente che nel numero dei chiamati ci sono anch'io? Come Maria sono pronto a dire: Eccomi sono
il servo del Signore?